



L'obiettivo di
Parisi: i moderati
che Renzi
non ha sedotto

Il tecnico predestinato in un centrodestra da rifondare lontano dalla Lega

È lungo il cammino di Stefano Parisi sulla via che dovrà portarlo a diventare il punto di riferimento di un nuovo centrodestra. Gli ostacoli non mancano, come si è capito ieri nell'incontro promosso dal convalescente Berlusconi. Tuttavia Parisi ha dalla sua una carta decisiva: allo stato delle cose, il suo profilo è tale da renderlo quasi un predestinato. Non è compromesso con il passato, presenta un sufficiente grado di autonomia personale e di credibilità professionale, sa comunicare con il pubblico anche televisivo e comunque è in grado di imparare in fretta. Ed è un moderato con una storia che comprende anche, lui romano, quel particolare mondo costituito dal centrosinistra milanese fra gli anni Ottanta e Novanta.

S'intende che tali caratteristiche per ora non fanno di Parisi un leader e nemmeno un "primus inter pares". Ha un fondamento l'obiezione che ricorda come l'uomo sia reduce da una sconfitta proprio a Milano. E non è un caso che Salvini già lo attacchi ("è un perdente") dopo averlo appoggiato senza entusiasmo nelle recenti comunali. La verità è che il capo leghista vede l'insidia dell'operazione. L'ipotesi Parisi vuol dire che Forza Italia, o come si chiamerà il soggetto politico post-berlusconiano, si evolverà lontano dal Carroccio ovvero obbligherà il partito di Salvini a un ruolo gregario. Altro che i sogni di leadership coltivati fino a quando gli elettori hanno deciso la stasi dell'espansione elettorale del movimento leghista.

In effetti Parisi ha poco del capo carismatico che rimette insieme di slancio i brandelli dell'alleanza e zittisce sia Salvini sia Giorgia Meloni sia i dubbiosi di Forza Italia. Qui siamo davanti a un altro progetto. La ricostruzione di un'area moderata oggi dispersa e che Renzi - ecco un punto importante - non è riuscito a conquistare come avrebbe voluto, inglobandola nel suo Pd. Un'area disorientata e in attesa, peraltro abituata al recinto del governo, sia che si tratti delle amministrazioni locali sia che si parli dell'esecutivo nazionale. Il centrodestra moderato rimodellato intorno a Parisi diventa per sua natura il partner ideale del "patto per l'Italia" delineato da Napolitano per il dopo referendum: non una maggioranza politica, bensì una convergenza parlamentare nel segno della coesione. E



E' reduce
da una sconfitta
ma non è
compromesso
col passato

Le resistenze
di Forza Italia
possono
ancora essere
ricomposte



la prospettiva vale nel caso di vittoria del No, ma anche e forse soprattutto se il Sì dovesse prevalere di poco. In quel caso ci sarebbe un paese lacerato da rimettere in piedi e, occorre ripeterlo, una legge elettorale da rimodulare.

Ecco perché a destra non si sta verificando nulla di clamoroso, non c'è un nuovo predellino su cui è montato il leader prossimo venturo. Tuttavia per la prima volta da mesi viene abbozzato un disegno politico, individuando anche un paio di gambe su cui farlo camminare. Cosa può frenare Parisi e far fallire l'operazione? Le resistenze all'interno di Forza Italia possono essere ricomposte attraverso la redistribuzione del potere. Il fatto che sia Berlusconi a tenere i fili del gioco è una garanzia: solo lui può indicare il fatidico successore e tutelarne nei primi passi.

Le incognite che attendono Parisi sono altre e nessuna da sottovalutare. In primo luogo, il progetto non può ridursi a un'operazione di palazzo. Proprio perché la destra non leghista è fuori gioco da molto tempo, il suo rientro in campo non può limitarsi a incollare fra loro dei segmenti di ceto politico. Se tutto si riducesse a consentire il ritorno a casa di un pezzo del mondo centrista che ha appoggiato Renzi e che ora teme di estinguersi, il fallimento sarebbe inevitabile. Parisi dovrebbe avere la forza di tener fede alle sue promesse: partire dai contenuti, cioè da un certo numero di idee liberali, e provare ad arricchire il dibattito pubblico. Non sarà facile, considerando le macerie in cui egli si troverà a muoversi. In secondo luogo, si tratterà di gestire il conflitto con la Lega in un tempo in cui le paure dell'opinione pubblica (terrorismo, immigrazione) suggeriscono invece un raccordo fra le forze di destra. Qui si capirà presto se Parisi sarà lasciato solo o se potrà contare su un gruppo dirigente, spina dorsale delle forze moderate di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

